

I due erano ricercati per aver ucciso il sovrintendente Pasquale Lo Giudice e ridotto in coma Gennaro Autuori. Giovanni Carola si era nascosto sulle colline dei Camaldoli

Ha esploso due caricatori contro gli uomini della ottava sezione della Mobile e ha gridato: «Venite a prendermi, ne ho già fatti fuori due...» Il questore: «La taglia resterà a noi»

Napoli, arrestati i killer degli agenti

Uno spara prima di arrendersi, il fratello si costituisce

Sono stati proprio i compagni dei due agenti feriti a morte tre giorni fa a mettere le manette ieri mattina a Giovanni Carola, uno dei due assassini. L'arresto è avvenuto sulla collina dei Camaldoli, alle 9,30. Il pregiudicato ha sparato contro gli agenti della mobile, poi è stato immobilizzato. Il fratello Salvatore, l'altro killer che ha partecipato all'aggressione degli agenti, si è costituito alle 19,15.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Ne ho uccisi due, posso ammazzarne anche altri». Giovanni Carola, 27 anni, in fuga dopo aver ferito a morte due poliziotti tre giorni fa davanti la questura di Napoli assieme al fratello Salvatore, che si è costituito alle 19,15, è stato catturato a Napoli.

Ha sfogato la sua rabbia di braccato urlando e sparando due caricatori contro gli agenti che avevano circondato il suo rifugio, una casa ad un piano nella zona dei Camaldoli, in una località chiamata «soffritto», a pochi passi da una trattoria ben conosciuta a Napoli, «Michele».



A sinistra l'auto nella quale è stato ucciso il poliziotto napoletano; in alto, il killer Giovanni Carola

In prima fila attorno al «covo» i compagni di lavoro dei due agenti colpiti alla testa, gli uomini della sezione catturandi. Sono stati loro che hanno circondato la casa, sono loro che hanno conservato i nervi calmi. Una freddezza eccezionale, anche perché Carola dalla porta e dalla finestra continuava a sparare con una 7,65. Poi si è sentito il rumore dei ca-

ne che andava a vuoto, ed allora i poliziotti della catturandi hanno fatto irruzione nella prima stanza, poi nella seconda ed hanno ammanettato l'assassino dei suoi compagni.

«È la prova della professionalità degli agenti della Squadra mobile, della loro bravura e del loro sangue freddo - ha commentato il questore di Napoli - Carola non è stato torto un capello, non è stato colpito, anche se ha fatto fuoco...». Mostra le foto dell'arrestato, illeso, a dimostrazione che i titoli di alcuni giornali sulla «vendetta» erano pure fantasie. I servizi dello Stato hanno un grande senso del dovere. E le foto lo dimostrano.

Gli elicotteri, le radio portavoce, la notizia in ogni auto della polizia, in ogni ufficio. C'è euforia. L'arrestato viene portato alla caserma di Monte di Dio, il vulcano spento, dal quale in epoca romana partiva una villa imperiale che si allungava fino al mare. Qualcuno in Questura

pensa di andare fin là, poi il senso del dovere prevale sulla rabbia. Invece una piccola folla presidia in continuazione la questura, il portone dal quale solitamente vengono fatti uscire gli arrestati al momento del trasferimento in carcere. La gente aspetta per vedere in faccia «l'assassino», paziente

dove i due potevano trovare rifugio ed uno dei luoghi era proprio quell'abitazione.

Così appena hanno avuto la certezza della presenza di Giovanni Carola nella casa l'hanno circondata, è stato fatto levare in volo un elicottero, sono stati mandati in zona un centinaio di agenti, mentre gli altri predisponavano un cordone sanitario attorno all'area collinare.

L'interrogatorio dell'arrestato era ancora in corso, quando il questore, Ciro Lomastro, il capo della mobile, Bruno Rinaldi, si sono presentati, alle 13,30, davanti alle telecamere ed una folla di cronisti. Poche battute per descrivere l'operazione, qualche ragguaglio sulla dinamica dell'arresto, una smentita sul ritrovamento dell'arma usata per colpire a morte i due agenti. «La gente ci ha aiutato ma all'arresto ci siamo arrivati da soli», ribadisce il questore, e con lui il capo della mobile. «È stata grande la solidarietà della gente dopo il fatto - raccontano - grande l'aiuto, grande la soddisfazione per l'arresto».

Ed i cento milioni di taglia promessi a chi dava informazioni per far catturare gli assassini? «Non li prenderà nessuno, perché le manette gliel'abbiamo messe noi», risponde sorridendo il Questore. Al massimo ci sarà un encomio per chi ha effettuato l'operazione, commenta per quell'agente che si è

«Gaffe» alla Usl di Paola

Il direttore «richiama» un dipendente morto nell'88 «Si rivolga al Padreterno»

Il presidente della Usl di Paola ha ordinato ad un dipendente, dopo aver ricevuto un rapporto del Servizio ispettivo, di riprendere «immediatamente le funzioni previste dalla sua qualifica». Ma l'impiegato oggetto di tanta furia e rigore, era morto da alcuni anni. La vedova risponde: «C'è un conflitto di competenze. Si rivolga al Padreterno che ha richiamato a sé già da anni mio marito».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ PAOLA (Cosenza). Grave conflitto di competenze a Paola. Da un lato, il megadirettore della Usl; dall'altro, il Padreterno. È infatti accaduto che il presidente Usl si è incaponito a far rispettare le mansioni ad un dipendente che è morto da alcuni anni. Così, quando la vedova si è vista recapitare una lettera che imponeva al caro estinto di riprendere mansioni originarie sul posto del lavoro, ha cortesemente risposto al presidente della Usl di rivolgersi al padreterno per «aggiustare» la cosa.

Cosenza trasmessa alla disciolta Usl 1 di Praia a Mare, che la S.V. cessa, con effetto immediato, dall'espletare mansioni diverse da quelle della propria qualifica».

Ecce le sequenze di questa storia grottesca e significativa. La lettera del Settore ispettivo di Controllo e Vigilanza (tutto con le maiuscole) non lasciava adito ad alcun dubbio: il signor Giuseppe Massara, qualificato di impiegato amministrativo alla Usl, svolge mansioni superiori. Un boccione per il dottor Antonio Mascaro, supermegapresidente della Usl di Paola, un'occasione da non perdere per lui arrivato il 15 febbraio del 1993, che si allega in copia, è stato depositato, dopo aver preso atto della comunicazione numero 1992 del 14 dicembre del 1992 del Settore Ispettivo di Controllo e Vigilanza per la provincia di

Fulminea la risposta di Rosamaria Fortunato, moglie di Massara: «In riferimento alla sua del 26 febbraio 1993, con la quale disponeva che il signor Massara Giuseppe, dipendente della disciolta Usl di Praia a Mare, cessasse immediatamente dall'espletare mansioni diverse da quelle della propria qualifica, desidero fare presente che la suddetta deliberazione è nulla in quanto incompatibile con il disposto dell'Autonomia a Lei superiore, il Padreterno, che ha chiamato a sé il signor Massara già nel lontano 24 luglio del 1988. A detta autorità potrà rivolgersi personalmente per la risoluzione dell'eventuale conflitto di competenza. Distinti saluti».

Come si regolerà ora la presidenza della Usl di Paola? Inutile dire che, nella migliore delle ipotesi, il cosiddetto Servizio di Vigilanza vale meno di un soldo bucatto, se si è messo a perder tempo insequendo le mosse di un dipendente morto da alcuni anni. Di più, se le energie e le durezze disciplinari si scagliano contro i defunti, chi assicura che i viventi non possano fare quel che vogliono ogni volta che lo ritengono opportuno? Insomma, un altro segnale dello sfascio della sanità calabrese.

«Rivelazione» de «l'Espresso». Il giudice Giammanco respinge le accuse del pentito Marchese

Una nobile: «Andreotti in barca coi Salvo» E arriva una raffica di smentite

Andreotti sulla barca dei Salvo nel mare di Santa Flavia: questo dice la nobildonna Gabriella Ruffo che avrebbe raccolto le confidenze del compagno, Giuseppe Vanni. Il procuratore Giammanco, accusato da un pentito di aver intascato due miliardi per aiutare gli «amici» sotto inchiesta, replica. Le rivelazioni dei settimanali vengono smentite dagli interessati che annunciano querelle.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. L'ultimissima è clamorosa: Giulio Andreotti non solo utilizzava l'auto blindata dei cugini Salvo, ma è stato ospite su una delle loro barche ormeggiate nel golfo di Santa Flavia. Lo rivela un articolo che apparirà sul prossimo numero del settimanale «l'Espresso», nel quale la nobildonna calabrese Gabriella Ruffo della Scaletta racconta quello che le avrebbe confidato il suo compagno Giuseppe Vanni di San Vincenzo che avrebbe, a sua volta, appreso

le notizie da Antonio Palizzolo di Ramione, il marito di Angela Salvo, la nipote di Nino. Dice Gabriella Ruffo: «Andreotti usava la macchina blindata dei Salvo a Palermo e un giorno d'estate, tra il '79 e l'81, è stato ospite su una delle loro barche ormeggiate proprio di fronte all'hotel Zagarella - che era di proprietà dei cugini Salvo - a Santa Flavia». La nobildonna lo avrebbe saputo dal compagno: «Commentando i servizi su mafia e politica e le dichiarazioni con cui Andreotti

negava di aver mai avuto niente a che fare con i Salvo, Giuseppe mi disse che invece sapeva bene che il vecchio leader dc era amico della potente famiglia di esattori siciliani, usava la loro auto ed era stato ospite sulla loro barca».

Amici per la pelle, il senatore e gli esattori mafiosi? Smentiscono tutto gli interessati. Giuseppe Vanni di San Vincenzo - fratello di Alessandro Vanni Calvello, condannato a sei anni di carcere per associazione mafiosa - dalla sua casa romana annuncia una querela per la sua ex compagna e diffida il settimanale a pubblicare il servizio: «È tutto falso. Non ho mai detto nulla di tutto questo. Ho convissuto per qualche tempo con Gabriella, ma poi il nostro rapporto si è interrotto. Dà i numeri. Siamo stati colpiti da una malattia tropicale durante un viaggio a Zanzibar e oggi dovrebbe subire un intervento alla tiroide. Antonio Pa-

lizzolo negli ultimi anni lo avrò visto tre volte e non mi ha mai raccontato nulla. I cugini Salvo invece li incontrai una volta allo Zagarella».

Negano tutto anche Angela Salvo e il barone Palizzolo di Ramione: «Querelaremo la signora Gabriella Ruffo e chiunque pubblicherà queste notizie. Non siamo stati contattati dal giornalista che ha firmato l'articolo».



Il senatore democristiano Giulio Andreotti

Sentenza

«L'Unità non diffamò Zito (psi)»

■ ROMA. Parlando del parlamentare del Psi, Sisinio Zito, «l'Unità» ha esercitato il normale «diritto di cronaca». Lo ha deciso, ieri mattina, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, Claudio D'Angelo, che ha prosciolto il giornalista dell'«Unità» Antonio Cipriani dall'accusa di aver diffamato il senatore socialista Sisinio Zito. Il parlamentare del Carofano aveva presentato querela per un pezzo apparso il 23 maggio del 1992, intitolato «L'Italia del malaffare». Nell'articolo sugli effetti delle inchieste «mani pulite» in tutta Italia, si parlava anche delle indagini avviate dai giudici di Palmi sull'«intreccio» «ndrangheta, affari e politica». C'è da ricordare che i magistrati di Palmi hanno anche chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti di Sisinio Zito. Ma il Parlamento, così come è avvenuto per Bettino Craxi, l'ha negata.

Mattino

I giornalisti: «Chiarezza sul direttore»

■ NAPOLI. Il Cdr del «Mattino» ha inviato all'editore una richiesta di chiarimento e di un incontro urgente dopo le notizie in direzione del quotidiano pubblicate ieri dal «Corriere della Sera» in un articolo dal titolo «Il Mattino, l'editore non vuole più Nonno». «Il Cdr è detto in un comunicato - stava già seguendo attentamente la evoluzione del rapporto tra l'editore ed il direttore attraverso una serie di contatti ai più diversi livelli ed era in attesa del richiesto incontro con il presidente e con l'amministratore delegato dell'Edime già fissato il 6 maggio a Bari». «Di fronte alla necessità - prosegue il comunicato - di disporre di tutte le informazioni, che consentano di inquadrare in un contesto più ampio le notizie pubblicate dal Corriere della Sera, il Cdr ha in corso ulteriori contatti per ottenere il quadro più chiaro possibile delle intenzioni e delle eventuali decisioni di tutte le parti in causa».

Inquinamento a Portofino

Gli scarichi della sua villa finivano in mare: a giudizio l'industriale Giorgio Falck

■ GENOVA. A Portofino, nell'esclusivo paradiso dei Vip, le ville affacciate sull'incautevole baia Cannone inquinavano selvaggiamente il mare. Mossa da una circostanziata segnalazione, nel mese di settembre del 1988 la polizia giudiziaria scoprì che le acque nere di ben sette residenze di lusso arrivavano direttamente in mare attraverso il tubo di scarico dell'impianto di aerazione di un prestigiosissimo hotel.

Il sindaco di Portofino intimò ai proprietari di provvedere, nel termine di 15 giorni, ad allacci regolari alla rete fognaria comunale, ma alcuni non obbedirono; tra essi l'industriale milanese Giorgio Falck - proprietario insieme alla moglie, Rosanna Schiaffino, della villa «La Primula» - che per questo è comparso davanti al pretore di Rapallo Raffaele Di Napoli.

Il presidente dell'Antimafia Violante ricorda il leader comunista

«Pio La Torre non fu ucciso solo dalla mafia, fu omicidio politico»



■ PALERMO. «L'omicidio di Pio La Torre sfugge, per la sua complessità, ad una lettura semplificata. Quello che appare certo è il fatto che La Torre è stato colpito perché con le sue iniziative mirava a sottrarre alla mafia la forza economica e il consenso sociale su cui fondava il suo potere».

Lo ha detto ieri il Presidente della Commissione antimafia Luciano Violante parlando a Palermo. In via generale Turba, davanti alla lapide che ricorda l'assassinio del dirigente comunista e del suo collaboratore Rosario Di Salvo, Violante ha sottolineato la caratteristica «politica» di quell'omicidio. La Torre «era portatore di una strategia politica che tendeva ad isolare il popolo dalla mafia, a produrre un isolamento popolare di Co-

UMBRIA LAGO TRASIMENO

VILLAGGIO TURISTICO «CERQUESTRA»

MONTE DEL LAGO - 075/8400100

VACANZE VERDI



In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno, immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi, con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalow di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio.

Il villaggio è dotato di market, bar, lavanderia, stileria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden, attività sportive, ristorante a 50 mt.

Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 50 mt. dal villaggio la spiaggia «Albaia» dotata di ogni comfort e attrezzature.

Una volta arrivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale:

Milano km 400 - Firenze km 130 - Roma km 180 - Napoli km 350 - Ferrugia km 20
Assisi km 45 - Cubbio km 60 - Spoleto km 80 - Orvieto km 40 - Todi km 50 Cortona km 20
Siena km 80 - Arezzo km 50 - Urbino km 120 - Volterra km 120 - Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/8400100 - Fax 075/951003 GESTIONE AURORA Coop.